

www.brigantaggio.net

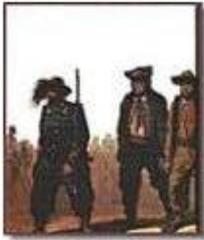
Quando Montefusco era capoluogo dell'Irpinia

http://www.corriereirpinia.it/domenicale/cu_01_17_08_2003.php

Quando il sole volge al tramonto, e le prime luci cominciano a rischiarare candidamente le case, Montefusco in lontananza appare come un presepe, e anche il viaggiatore più sprovveduto e distratto non può non essere attratto dal fascino misterioso di questo ridente paese irpino. Da qualsiasi parte si provenga, si osserva già da lontano una candida striscia di case che si allunga in direzione Nord-Sud seguendo fedelmente la conformazione del monte e discendendo timidamente sui lati occidentale e orientale, i più scoscesi, insieme allo spigolo settentrionale di questo bastione naturale, che, sull'angolo meridionale, si presenta come un grappolo di case pendenti dall'alto e dominate dalla mole massiccia del Monastero di S. Caterina e dal campanile di S. Giovanni del Vaglio. Una volta arrivati alle pendici di Montefusco, non si può restare indifferenti: la suggestione varia e cangiante del panorama che ora s'apre sulla conca di Avellino, o su quella beneventana, ora sulla valle del Calore. Lo sguardo può estendersi dal Molise alla Lucania, dalle ultime propaggini della Daunia ai massicci del Taburno, del Partenio, del Terminio. Questa è Montefusco: una balconata fascinosa quasi sospesa nel vuoto che invita a guardare sempre più lontano e individuare le cittadine vicine e distanti e le case sparse che costellano le vallate irpine. Di notte, poi, la suggestione è ancora più fascinosa: si ha l'impressione di avere, quasi da ogni lato, una città immensa ai propri piedi, tante sono le luci che punteggiano le vallate circostanti, al punto che si prova quasi l'illusione di trovarsi su una torre altissima di una grande metropoli. Questa è Montefusco: un tempo città, oramai solo piccola cittadina della verde Irpinia, fino al 1806, capitale del Principato Ultra e ora, infinitesimo centro della provincia di Avellino con 1600 anime. I secoli trascorsi hanno però lasciato un'impronta indelebile sull'impianto urbano che, pur presentando una facciata settecentesca, possiede un'anima molto più antica. La strada centrale è una sola, dal Seggio a piazza San Nicola de Franchis, un'arteria, a volte angusta; due strade parallele (viale J.F. Kennedy e via S. Nicola dei Torresi – Pozzillo e Carmine) scorrono sui fianchi, collegate tra loro da vicoli trasversali e viuzze laterali: gradinate mozzafiato e scorciatoie impensabili. Questa è Montefusco: un centro pregno di storia e di passato, ricco di chiese e di palazzi nobiliari, fragrante di memorie e povero di avvenire. Se provi a percorrere le strade del paese, sembra che a Montefusco il tempo si sia fermato, ti sembra di vivere in un deserto di case e di respirare l'odore della decadenza, ma, se ti fermi e osservi, noti e odi lo sferruzzare dei fuselli del tombolo, apprendi però che i giovani sono andati via, a cercar fortuna altrove: questa città, Montefusco, che secoli fa pullulava di giudici, avvocati, armigeri, commercianti, pare un deserto di case e di strade, ma, in fondo, non è tale, perché, in ultima analisi, un centro traboccante di storia e di monumenti ha per forza un avvenire, pur se ancora non ben delineato.

LA STORIA – Non abbiamo documenti, tradizioni o leggende sulle origini di Montefusco. Lo storico del seicento Eliseo Danza che raccolse molte notizie nella sua opera "Cronologia di Montefusco" non tratta il problema delle origini, iniziando il suo racconto dall'anno 1120. Volendo quindi cercare di penetrare nella oscurità dei secoli per determinare l'epoca della fondazione di Montefusco, dovremmo scrollarci di dosso i

panni dello storico, affidandoci prevalentemente a congetture ed indizi. E se due indizi, come ha sempre sostenuto Agata Christie, fanno una prova, allora il quadro è completo. Alcuni studiosi di storia regionale ritengono che Montefusco sia stata fondata dai Longobardi verso la fine del secolo VII. La sua posizione tipicamente medievale sembrerebbe accreditare questa ipotesi. Montefusco sarebbe stata uno dei tanti luoghi fortificati con i quali i Principi Longobardi di Benevento circondarono la loro Capitale per difenderla da eventuali incursioni nemiche. Altri storici, pur riconoscendo che Montefusco fu grandemente valorizzata dai Longobardi, ritengono che non fu da essi fondata e riconnettono in qualche modo la cittadina irpina all'antica Falsulae, menzionata da Tito Livio nel racconto della seconda guerra punica, insieme ad altri centri della regione sannito-irpina, quali Campulteria, Telesia, Compsa, espugnati e distrutti da Fabio Massimo perché avevano patteggiato per i Cartaginesi. Insomma, secondo questa seconda tesi, i Longobardi si sarebbero limitati a dare maggiore sviluppo ad un nucleo già esistente. Questa ipotesi sembrerebbe essere la più attendibile. Infatti da alcuni antichi resti venuti alla luce a Montefusco –pietre sepolcrali, vasi, monete e qualche troncone di colonna- non sembra da escludersi l'esistenza, nell'epoca sannito-romana, di un centro abitato sulla collina dove sorge ora Montefusco, o nelle vicinanze più o meno immediate. Che questo centro fosse la Fulsulae di Tito Livio appare assai probabile dal confronto tra i due nomi tenendo però presente che il nome più antico di Montefusco è Montefuscoli. Molti fanno derivare questo nome da fosco (tenebroso, nebbioso, oscuro) in relazione al fatto che, data la sua altitudine, il paese è spesso incoronato di nuvole o di nebbia. Tale fu l'opinione di Eliseo Danza e dei suoi amici componenti l'Accademia degli Offuscati. C'è poi chi vorrebbe far derivare il nome di Montefusco da fosco, ma non per il significato meteorologico, bensì in un senso traslato di ordine morale (empio, peccaminoso, diabolico). Montefusco, secondo costoro, avrebbe avuto un altro nome fino a quando, nell'alto medioevo, non vi si insediò, dopo averne ucciso gli abitanti, una colonia di Saraceni o forse una guarnigione di guerrieri longobardi. Gli enormi peccati che erano commessi dai nuovi abitanti, fecero sì che le popolazioni cristiane delle sottostanti pianure cominciasse a guardare alla collina come ad un luogo maledetto, a una succursale dell'inferno, a qualcosa di demoniaco, insomma, e la denominassero per questo Montefosco. Per noi, comunque, il nome di Montefuscoli deriva da Montefulsule, cioè è il nome dell'antica città con il prefisso monte, e una spiegabile corruzione fonetica e linguistica. Fulsule, a sua volta, significa fulgente al sole. Come apprendiamo inoltre da Tito Livio, Fulsule fu totalmente distrutta e le sue genti o massacrato o disperse, come era costume dei Romani fare con le città vinte. E' comunque certo che Montefusco fu un oscuro borgo dell'Alto Medioevo, anche se di questo periodo non abbiamo alcuna notizia. Cominciò ad uscire dal buio dei tempi e ad avere importanza e chiaro nome solo sotto i Longobardi, come castrum ossia fortezza. I motivi che spinsero i Longobardi a fortificare e incrementare Montefusco sono facilmente intuibili. La posizione topografica ne faceva un bastione imprendibile e un ottimo osservatorio dal quale si potevano dominare un vastissimo tratto di regione e alcune grandi vie di comunicazione. Dell'epoca longobarda e cioè per il periodo anteriore al mille, abbiamo scarsissime notizie di Montefusco; più abbondanti e precisi riferimenti leggiamo nelle cronache del tempo dei normanni e degli svevi. Nel 1111 era conestabile di Montefusco, cioè comandante della guarnigione del suo castello, il famoso Landolfo della Greca, mentre nel 1119 fu la volta di un prode soldato di nome Roberto che morì in uno scontro armato presso Benevento. Ci è stato ancora tramandato il nome di un valoroso "milite" di Montefusco, certo Iderno o Eterno, che nel 1137 cadde in battaglia presso Rignano, nella guerra tra Ruggiero II, re di Sicilia e di Puglia, e il potente conte di Alife Rainulfo. In un documento dell'archivio di Montevergine leggiamo che la moglie di Eterno, Proserpina, avendo saputo che il



www.brigantaggio.net

marito “mortuus in fidelitate Domini Roggerii” non aveva avuto degna sepoltura, si recò da Alberto, abate di Montevergine, e lo pregò di mandare in Puglia alcuni suoi monaci per raccogliere la salma e trasferirla nella chiesa di Montevergine. Falcone Beneventano e l’Anonimo Cassinese accennano, nelle loro cronache, al soggiorno a Montefusco, durante il secolo XII, di molti illustri personaggi tra i quali spiccano i nomi di due sommi Pontefici, Callisto II e Onorio II, nonché dei re normanni Ruggiero II e Tancredi. Callisto II, lo ricordiamo, è il Papa che firmò il concordato di Worms, datato 1122. Intanto a Montefusco, accanto alle fortezze e agli altri edifici adibiti a usi militari, cominciarono a sorgere palazzi e chiese. La cittadina si ingentiliva perdendo in parte l’aspetto ferrigno di fortilizio. Il castrum si trasformava in civitas con il lento accrescimento dell’abitato. Durante la dominazione sveva, placatisi i tumulti e le divisioni delle epoche precedenti, cominciarono a delinearsi, nel governo delle Province e dei Comuni, quegli usi e quegli Istituti che saranno mantenuti, per secoli, anche dalle altre dinastie che si susseguirono nel Regno. Nella comunità di Montefusco cominciò a distinguersi, fra le classi sociali, quel ceto nobile e guerriero, che sarà poi detto dei gentiluomini e che conferirà a Montefusco una caratteristica impronta aristocratica e baronale. Ben 27 baroni di Montefusco e distretto presero parte alla 1° Crociata. Con la battaglia di Benevento nella quale cadde il prode Manfredi (1266), ebbe termine nell’Italia meridionale la dominazione sveva e si iniziò, con Carlo I, quella angioina. Nella nostra zona, si ebbe nel 1284 una importante modifica all’antica circoscrizione provinciale. Infatti la Provincia di Salerno venne sdoppiata, perché troppo estesa, e ne risultarono le due province del Principato Citra e Ultra. Non vi è alcun dubbio che Montefusco fu la capitale del P.U. dalla fine del secolo XVI all’anno 1806. Ma lo fu anche per il periodo anteriore? Ecco un punto sul quale c’è disaccordo tra gli storici e studiosi regionali. Bisogna dire che quanto è sicuro l’anno in cui Montefusco cessò di essere capoluogo della Provincia, tanto è incerto quello in cui cominciò ad esserlo. Alcuni storici avellinesi ritengono che capoluogo del P.U. fino all’anno 1589 fu la loro città e che fu solo in quell’anno che la Regia Udienza Provinciale venne trasferita a Montefusco, in seguito a uno speciale privilegio ottenuto dal principe di Avellino, un tale Marino Caracciolo Rosso. Va detto comunque che Montefusco fu sempre cara agli Angioini, così come lo sarà poi agli Aragonesi, per le prove di grande fedeltà date ai sovrani nelle traversie politiche del regno. Negli anni che vanno dal 1600 al 1800 furono piuttosto bui per la cittadina di Montefusco, ove venne stabilito un Tribunale Regio, e molte pene ivi furono applicate. Proprio per quanto riguarda le pene, bisogna dire che esse erano dure e pesanti: anche troppo, si direbbe, se non si pensasse che anche la delinquenza si manifestava in forme atroci e barbariche. Brigantaggio, rapine, omicidi, furti, incendi, violenze carnali, incesti, erano così frequenti, specie nelle campagne, da giustificare la severità dei Tribunali, ma che inevitabilmente cominciavano a minare lo splendore di Montefusco. Questi delitti ora elencati, con altri ritenuti ancor più gravi, quali la lesa maestà divina e umana, il tradimento, i vari reati di falsa moneta, erano generalmente puniti con la pena capitale mediante impiccagione. I condannati a morte del regio Tribunale di Montefusco venivano impiccati in località Serra poco distante dal paese, sulla strada regia delle Puglie e i loro cadaveri avevano cristiana sepoltura. L’impiccagione era qualche volta seguita dallo squartamento del cadavere e dell’affissione in luoghi pubblici delle singole parti di esso, ma questo avveniva raramente e solo per quei delinquenti che in vita avevano maggiormente terrorizzato le

popolazioni con la ferocia dei loro delitti. Gli scopi che si proponeva la Giustizia con questo orribile procedimento erano, evidentemente, quelli di dare un ammonimento agli altri delinquenti e di assicurare, visibilmente, le popolazioni di essere state libere dall'incubo di famosi briganti e assassini. Le esecuzioni erano comunque sempre pubbliche e circondate da tutto un macabro cerimoniale che si dispiegava come un trionfo della Giustizia sul delitto e sulle umane aberrazioni. Dopo aver ricevuto nel carcere i grandi conforti della Religione, il condannato veniva condotto in corteo sul luogo del patibolo. Apriva il corteo un trombetta che gridava a gran voce il nome del condannato e l'autorità del Tribunale che lo aveva punito. Come è facile immaginare, nelle giornate di esecuzione c'era grande animazione in paese. Il popolo seguiva con le sue preghiere il corteo del condannato a morte. Anche i più bestiali assassini suscitavano oppressione e pietà quando, incatenati, venivano condotti al patibolo. Per i delitti minori c'era invece la condanna alla carcerazione perpetua o temporanea, la condanna ai remi sulle regie Triremi, la relegazione sulle isole, la confisca dei beni, lo sfratto e le forti pene pecuniarie. Insomma, la storia di Montefusco ha visto un tempo un passato glorioso, pregno di avvenimenti, personaggi e vicende. Un passato a cui non è seguito un degno seguito: negli ultimi due secoli l'importanza, tanto strategica, quanto politica, di Montefusco è andata sempre più crollando, fino a sgretolarsi come un castello di sabbia colpito dalla meruggine. Adesso rimane il carcere, rimangono i vicoli, rimane nell'aria il profumo di un passato che fu degno di essere raccontato, ma soprattutto rimane il rammarico per non aver saputo costruire sulle basi di quel passato un presente e un futuro di ben altra portata. Adesso Montefusco è un paese relegato ai margini della provincia irpina, dove la clessidra che annuncia il tempo sembra avere smesso i suoi abiti, facendo cadere il paese e i suoi abitanti in un lungo letargo, quasi come un incantesimo. Dimentichi del passato.